

**AL SANTISSIMO NOSTRO
SIGNORE PAPA CLEMENTE VII
GIOVAN GIORGIO TRISSINO.
MOLT'ANNI SONO,**

Beatissimo Padre, che considerando io la pronuntia Italiana, e conferendola con la scrittura, giudicai essa scrittura essere debole, e manca, e non atta ad exprimerla tutta, il perchè mi parve necessaria cosa aggiungere alcune lettera a l'alphabeto; col mezzo de le quali si potesse alla nostra pronuntia in qualche parte sovenire.

E così in que tempi con l'aiuto di Dio vi l'aggiunsi, come ne la Grammatica, e Poetica nostra si può apertamente vedere. Ma conciosia che quelle due operette non siano anchora per alcuni nostri rispei publicate, e che io spinto da le persuasioni de gli amici habbia cominciato a mandare in luce queste lettere nuove, et usarle, ho reputato essere convenevole cosa il fare, insieme con l'uso, anchora la natura loro manifesta; acciò che ad un tempo, et a coloro, ch' le vorranno riprendere exposte. et appresso mi è parso sot-

to il nome di Vostra-Beatitudine pubblicarle; sì, perchè la prima volta, che queste lettere si sono usate, sono state poste ne la Canzone che a quella donai, sì etiamdio, perchè essendo quasi universale opinione, che sotto il Pontificato di Vostra Santità, non solamente la chiesa Romana, ma tutta la repubblica Christiana dibbia ricevere lume, ordine et augumento, così parimente convenevole cosa mi pare, che sotto il felice nome di quella la pronuntia Italia sia in qualche parte illuminata et ajutata.

Le lettere adunque, che io primamente aggiu-
si a l'alphabeto, furono ε aperto , et ω aperto; ε
questo feci, perciò¹ che essendo in e et o lette-
re vocali due pronuntie, l'una più piccola, e più
chiusa, ω vero più corta, ε più obtusetta, che l'al-
tra; com'è a dir veglio, mele ε mele, toscò, ε toscò,
torre, ε tōrre, ε simili, mi parve necessaria cosa
con qualche nota mostrarlo; perciò che veglio
quando vuòl dir vegilo, ε mele quando vuòl dir
le poma, quel ve, ε quel me syllabe, hanno lo e di
voce più piccola, ε che li pronuntia con la bocca
manco aperta, che quando hanno quell'altro si-
gnificato, che poi si dirà; ε però in questa sgni-

1 Non possedendo un carattere tipografico con ω o ε accentate, come usato dal Trissino, abbiamo usato le lettere é ed ó (con gli spiriti come nell'alfabeto greco). Per quanto concerne le maiuscole al fine di non fuorviare il lettore utilizzando le reali maiuscole greche e per attenerci, il più possibile, alle intenzioni del Trissino abbiamo creato una lettera maiuscola che mantenesse la stessa forma grafica (come voleva l'autore) aumentando semplicemente la dimensione del carattere.

ficazione le scriveremo con lo e consueto; il cui characterè dimostra la pronuntia di dette lettera non essere molto aperta.

Ma quando $\rho\omega i$ veglio vorrà dire un hōmo attempato, e mele vorrà dire il mele che fanno le api, allora li scriveranno per ϵ aperto; il quale ϵ se ben nel Greco più tōsto l'altra voce, che questa dinōsta, nondimento a la natura de la presente pronuntia molto si conviene, per essere più aperto, che l cancellaresco. e così la pronuntia di queste parōle, e di molte, e molt'altre sarà con tal scrittura manifesta. Similmente si farà de lo o, perciō che pigliandosi Tosco per hōmo Toscano, e torre per uno edificio alto, siendo quel to de la più piccola, e meno aperta pronuntia, si scriverà per lo o consueto; ma quando si prenderà tōsco per veneno, e tōrre per pigliare, cioè infinito di tōglio verbo, allora si scriverà per ω aperto; e così farassi in tutte le prolationi de gli o, e de le e; cōsa, che ajuterà mirabilmente ad asseguire la pronuntia Toscana, e la Cortigiana; le quali senza dubbio sono le più belle d'Italia.

Dopo queste vien il z, il quale ha parimente due pronuntie diverse; l'una de le quali tiene alquanto del c, l'altra del g; com'è a dir Zōccolo, Zōppo, Zecca, avezo qui il z ha ben più del c Lombardo, che in ζona ζoroastro, ζephiro, meζo e smili; ove ha più del g tal che a Bolōgna così nel vulgare, come nel latino quando il g si